



La fine del mondo con... due Papi

Dopo un anno come il 2012, intriso di nefaste profezie riguardo alla fine che ci avrebbe colti tutti, abbiamo iniziato il nuovo anno tirando un sospiro di sollievo poiché nulla di quanto previsto è successo.

Dopo qualche mese di nuovo un evento sconcertante, Papa Benedetto annuncia le sue dimissioni e indice il conclave per eleggere un nuovo Pontefice. Che sia questo il segno della fine? Come, due papi contemporaneamente? Non si è mai visto, o meglio si sono viste queste cose in tempi in cui le cose non andavano proprio bene...

L'elezione di Papa Francesco poi, ci ha colti di sorpresa, all'annuncio pochi sapevano chi fosse anche se subito si è lasciato amare attraverso la sua figura carica di slancio disarmante.

La reazione della gente? E' bravissimo, dicono, è per i poveri, non vuole anelli, collane, macchine di lusso e questo fa bene alla gente che si vuole avvicinare alla Fede. Alcuni poi hanno azzardato un confronto con gli altri papi e con Benedetto in maniera particolare, sottolineando le diversità esteriori tra i due.

I tempi che viviamo sono assai difficili, sia per i rapporti non sempre splendidi che si coltivano tra gli uomini, sia per il rapporto che gli uomini vivono con Dio. Forse Gesù, Dio fatto Uomo, predicatore della dottrina che non fa cadere nella menzogna e operatore di miracoli strepitosi fino a ridare la vita ai morti, dovrebbe decidersi a tornare per mettere un po' a posto la cose.

Dio conosce tutto questo ma sa anche che i suoi tempi sono diversi dai nostri perciò non è ancora giunto il momento del suo apparire glorioso.

Come sorprenderci allora?

Contemporaneamente ci ha dato un Papa, Benedetto, retto e autentico nella dottrina, capace di insegnamenti veri che non tradiscono per comodità la verità del vangelo annunciato da Gesù. Capace di far sentire alla chiesa tutta la ricchezza di quanto Dio ha rivelato a favore e per la salvezza dell'uomo.

Ci ha dato un altro Papa, Francesco, spassionato nella carità, dimentico di se stesso e della sua vita,

dedito ai poveri più poveri, al fianco dei diseredati per tradurre in carità concreta tutto l'amore che dalla croce Gesù continua a donare all'umanità.

A chi pensasse che due papi sono troppi vorrei dire che invece sono una vera benedizione di Dio per noi. Insieme, ciascuno nella sua condizione, ci mostrano il volto dell'unico Gesù, Signore della vita e della morte. La Carità senza Verità diventa una semplice spartizione di cose, così come la Verità senza la Carità diventa solo una valanga di chiacchiere che non cambiano il mondo.

Il Signore conceda lunga vita e protezione a Papa Benedetto perché continui ad aiutare la chiesa con la sua lungimirante sapienza e perché con la sua preghiera sia conforto e sostegno alla vita di Papa Francesco che, amato da Dio e dal suo popolo, di carità ne eserciterà davvero tanta.

Aggiungo che un Papa emerito e un Papa in carica non sono solamente il segno dei problemi che la Chiesa affronta, come si vuol far credere, ma la grandiosa certezza che le forze degli inferi non prevarranno mai contro di essa.

Sta per finire il mondo? Può darsi... ma non per i due papi, magari finisce perché noi non diamo ascolto né all'uno né all'altro. Non ci piaceva Benedetto quando richiamava alle regole della vita cristiana e non ci piacerà Francesco quando ci dirà che i soldi e mercanzie materiali che abbiamo devono essere dei poveri. A dir il vero non ci piace nemmeno Gesù che ci dice di perdere la vita in Lui per trovarla e ci chiede di dare tutto per il regno dei cieli.

Forse il mondo finirà perché l'uomo ha smesso di fare l'uomo, di essere creatura di Dio, di essere ascoltatore della gioia di Dio, perché ha smesso di amare gli uomini suoi fratelli, perché ha fatto prevalere ciò che Dio avrebbe voluto soffocare nel suo cuore.

Signore, con la luce della tua Pasqua aiutaci a sciogliere i tanti nodi di tenebra che rendono stanca e triste la nostra vita e facci risplendere della speranza di vita che tu ci doni.

Auguri infiniti.

don Silvio



Gesto umano e divino

"In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi."

In queste parole pronunciate da Benedetto XVI in occasione della ultima udienza generale, lo scorso 27 febbraio, è contenuto tutto il senso della sua "renuntiatio", ossia del gesto di rinuncia al ministero petrino che ha colpito profondamente i cattolici e non.

Tecnicamente la renuntiatio è una ipotesi di cessazione anticipata dell'ufficio del Papa rispetto alla morte, ipotesi rara anche se prevista dal Codice di diritto canonico al

[segue a pag. 2]



Papa Francesco, il rivoluzionario di Dio

"Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo". Risuonano nella storia recente, nei cuori innamorati di Dio le parole pronunciate dal Santo Padre Giovanni Paolo II ormai moltissimi anni fa. Ancor di più nel cuore della Cristianità, nei cattolici e in tutti gli uomini e donne di buona volontà che hanno accompagnato e si son visti segnare l'esistenza da uno dei pontificati più intensi di sempre. Nei momenti difficili, quanto tutto sembra perduto, Cristo c'è, non abbandona la sua creatura. Un poeta brasiliano si rivolge a Dio e gli dice che immagina la sua vita come una passeggiata in riva al mare accanto a Lui. Nei momenti più difficili, quando si sente smarrito, non vede più sulla sabbia quattro orme, ma solo due. E Dio gli risponde: "sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio". Quella poesia è nota come "Messaggio di tenerezza". Tenerezza, trionfo dell'umanità, esaltazione del calore

[segue a pag. 4]

Voglia di Rinascere

Le emozioni più si raccontano e più crescono e riempiono il cuore della persona; a me sembra sia capitato proprio questo con la elezione di Papa Francesco.

Dopo la rinuncia di Papa Benedetto, che abbiamo salutato con una presenza massiccia in piazza san Pietro per la sua ultima udienza, abbiamo incominciato a pregare lo Spirito perché illuminasse la mente ed il cuore dei cardinali chiamati ad eleggere il nuovo Papa.

Non sono mancate in Roma le iniziative di preghiera proposte soprattutto dai gruppi giovanili, conclusesi, su invito dei cardinali, il 6 marzo alle ore 17 con il Rosario, i vesperi e l'adorazione eucaristica in San Pietro. Con grande sorpresa, ho visto che tante persone erano presenti, nonostante una forte pioggia, per partecipare alla preghiera con i cardinali. Ho provato dentro di me un forte sentimento di ammirazione, soprattutto verso quei cardinali che, pure in età avanzata, erano in ginocchio con la corona nelle mani.

Ho pensato al valore e alla forza che ha la preghiera del rosario nella storia personale di tante persone, nella storia della Chiesa e del mondo; l'adorazione in silenzio all'eucarestia manifesta che la fede si fortifica nella speranza che il Signore non abbandona mai la sua famiglia. Credo che la preghiera si è fatta forza per tutti perché consapevoli di quanto i cardinali dovevano vivere nel nome del Signore. Mercoledì 13 marzo, fin dalle prime ore del pomeriggio, sono arrivata per mettermi in fila per il controllo ed entrare nella basilica di san Pietro e rimanere in adorazione di Gesù sacramentato per chiedere luce, forza e speranza per il nuovo Papa. Uscendo da San Pietro era impressionante vedere come tante persone fossero già presenti nonostante la pioggia, il vento ed il freddo.

Un gruppo di giovani, dal momento dell'inizio del conclave, era in adorazione continua in una sala vicina alla sala stampa del vaticano, mentre altri, in piazza, stavano pregando attorno alla croce della giornata mondiale della gioventù. Mi hanno raccontato le sorelle presenti, che la fumata nera delle 11,30, e poi quella delle 17.30, sono state accolte da tutti i presenti con grande delusione, ma poi si è fatta più forte la speranza che alle 19 ci sarebbe stata l'attesa fumata bianca con l'annuncio del nuovo Papa. Gli occhi di tutti erano fissi a quel piccolo camino sovrastato per un lungo tempo da un gab-

biano. Mi ha fatto sorridere vedere un gruppo di turisti che cercavano di capire da che parte dovevano fissare lo sguardo per non perdere un momento così importante nella storia, e mentre li osservavo, concludevo: in un tempo di grande tecnologia tutto il mondo è concentrato a non perdere di vista un piccolo, vecchio e scolorito camino sul tetto della stupenda ed unica cappella Sistina...eh, sì, anche questo fa parte del conclave. Il gabbiano continuava imperterrito ed indifferente sopra il camino, mentre tutti speravamo che l'improvviso calore e fumo lo obbligassero ad andarsene. Gli orologi, i cellulari, le macchine fotografiche, utilizzati per condividere con qualcuno i momenti di attesa, erano continuamente al centro dell'interesse delle persone. La piazza continuava ad accogliere i tanti Romani che non volevano perdersi un momento così importante e significativo per la città di Roma...gli spazi diminuivano e tutti volevano essere tra i primi a scoprire...il fumo bianco! Alcuni cantavano, altri, avvolti nella propria bandiera, pregavano il rosario, altri informavano parenti ed amici non presenti in piazza con una telecronaca dei fatti che si vivevano. Insomma il tempo era occupato con pronostici, probabilità, sogni e speranze.. Fino alle 19.06, quando il gabbiano, lasciando il tetto del camino, ci ha detto che qualcosa stava succedendo...fumata bianca!! Gioia, urla, canti e preghiere!!! Ma chi sarà??? Non c'erano risposte e l'attesa si è fatta preghiera, gioia e speranza per il nuovo Papa. Finalmente la tenda incomincia a muoversi e... ecco che il cardinale Tauran annuncia, in latino, per cui



incomprensibile per quasi tutti: "Habemus Papam!" La gioia non era più contenibile!! Il nome di battesimo non ha dato nessun indizio per riconoscere il nuovo Papa e il cognome ha creato confusione.. italiano??? Non era possibile! Pontefice Massimo della Chiesa e si chiamerà Francesco! Il mio cuore non si controllava più; alcuni giorni prima avevo espresso il desiderio che il futuro Papa si chiamasse Francesco! Alla mente è stato facile trovare le motivazioni di questa scelta del nome del cardinale Jorge Mario, cosa che abbiamo poi potuto ascoltare dallo stesso Papa Francesco ai giornalisti.

La sua presenza nel balcone delle benedizioni che sovrasta la lapide con San Pietro che riceve le chiavi da Gesù, ha riempito la grande piazza di emozione. Il suo sguardo fisso verso il basso e le sue prime parole ci hanno fatto capire quali erano i pensieri ed i desideri che il Papa Francesco aveva nel cuore: "Buonasera! Sapete che il compito del conclave era di dare un vescovo a Roma, ecco i miei fratelli cardinali l'hanno preso dall'altro mondo" Bellissima questa delicatezza di Papa Francesco che risponde ad un bisogno della città di Roma e ricorda il compito alla chiesa di Roma di essere madre nella carità! Il silenzio e la meraviglia hanno fatto sì che anche la pioggia smettesse per un po'! Lo sguardo del Papa, sicuramente stupefatto ed incredulo, si è fermato quando, inchinando la testa, ha invitato tutti a pregare per lui. Un silenzio pieno della presenza di Dio riempiva il cielo e le persone che hanno sfidato una giornata di pioggia, vento e freddo per aspettare la notizia di Papa Francesco, che con le prime parole è entrato in contatto con ogni persona. Ha invitato tutti a pregare il Padre Nostro! "Ci vediamo domani, anzi domani andrò a pregare al Madonna ed allora buon riposo per oggi. Grazie!" Papa Francesco coglie il bisogno del cuore umano e con il vangelo alla mano fa scoprire le risposte che sono nascoste nell'intimo della persona. "Dio non si stanca mai di perdonarci, ma siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono!" Parole che ha fatto risuonare nel suo primo Angelus, perché Papa Francesco conosce il cuore umano da sempre, lui che ha voluto mantenere il motto del suo servizio da vescovo: "guardandolo con misericordia e scegliendolo", in riferimento all'incontro di Gesù con Matteo.

Papa Francesco nella sua proposta di vita è semplice ed è essenziale; ci ha aperto un cammino per vivere con gioia l'essere figli amati da Dio in Cristo Gesù. Sento che la sua preoccupazione principale è che ogni persona possa accogliere e vivere dentro di sé il cuore di Dio.

Carissimi... mi sono accorta che ho scritto tanto, però le emozioni crescono ed aiutano a riprendere il cammino perché tutti abbiamo voglia di rinascere!

Buona Pasqua nell'incontro con la Misericordia del Padre, Dio della speranza!

Suor Bruna Pierobon

[da pag. 1] canone 332., comma 2°.

Nella storia della Chiesa si ricordano altri casi, ma non paragonabili al presente per circostanze e situazioni molto diverse.

Lo stesso Benedetto XVI aveva preconizzato questo gesto nel libro intervista "Luce del mondo" uscito nel 2010 nel quale aveva dichiarato che, in caso di sopravvenuta incapacità fisica, psicologica e spirituale, il Papa ha il diritto di dimettersi, anzi l'obbligo.

Sulla renuntiatio sono stati scritti in questi giorni fiumi di parole, ogni commentatore si è speso in rilievi, analisi spesso dietrologiche, cercando di intravedere delle ragioni oscure alla base di questo gesto tanto inaspettato.

Ma qualche analista più attento e sensibile alle cose della fede ha evidenziato come questa rinuncia denoti, invece, la grandezza di questo Pontefice, la sua immensa umiltà.

Benedetto XVI, nel riconoscere la sua impossibilità a continuare a reggere la Chiesa a causa della sua debolezza fisica per l'età avanzata, ha ribadito la visione cristocentrica che aveva caratterizzato tutto il suo ministero petrino: "la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è Sua e Cristo non lascia affondare".

Ha messo da parte se stesso, quale umile e, attualmente, fragile operaio nella vigna del Signore, perché ama profondamente la Chiesa.

Qualcuno è arrivato a dire che con il suo gesto avrebbe rinunciato alla Croce. Ma chi sostiene ciò non è entrato a pieno nella profondità di tale decisione: "Non abbandono la Croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di Pietro."

Permettetemi una nota personale. Io ho amato profondamente Benedetto XVI sin dall'inizio del suo pontificato. Non è stato semplice per lui entrare nel cuo-

re della gente perché successore di Giovanni Paolo II, il grandissimo Papa con una carica umana e comunicativa notevole.

Eppure quella dolcezza del suo volto mi ha sempre colpito perché vi avvertivo l'abbraccio avvolgente e consolatorio del Nazareno. In lui percepivo una profonda capacità di conoscenza dell'animo umano e una grande misericordia.

Purtroppo i media, che spesso fanno disinformazione in materia religiosa e di questi tempi contribuiscono a secolarizzare il mondo e a ridicolizzare la Chiesa, hanno sempre messo in risalto una presunta rigidità e riservatezza di carattere, addirittura dipingendolo come un Papa conservatore, poco attento ai cambiamenti della vita dell'uomo.

Ma tutti i suoi scritti da raffinato teologo, le sue encicliche ("Deus caritas est", "Spe salvi", "Caritas in veritate"), le sue catechesi del mercoledì, i suoi libri su Gesù di Nazareth, hanno evidenziato una personalità immensa, innamorata di Cristo, perfettamente in sintonia col suo predecessore.

Chi continua a dire che la Chiesa dovrebbe adattarsi ai tempi, purtroppo dà un giudizio qualunquista che dimentica o fa finta di dimenticare che le verità di fede del Vangelo non possono seguire le mode. Ma ciò non toglie che la Chiesa accoglie tutti e soprattutto chi si trova a vivere situazioni di vita difficili e sofferte.

Quando ho sentito la notizia della renuntiatio, mi tornavano in mente le parole del Vangelo dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi, Signore, perché si fa sera..."

Poi mi sono consolata pensando che, se anche vivrà appartato dal mondo, la forza della sua preghiera sosterrà la Chiesa per sempre.

GRAZIE Santità..emerita!

Lucia

- Prima Parte -

Quando questo articolo sarà stampato, la realtà e la luce del Natale (fino a quella della Pasqua) avranno già fatto da tempo piazza pulita della bufala della catastrofica fine del mondo, annunciatoci anche alla faccia degli stessi incolpevoli Maya, visto che per loro la fatidica data del 21 dicembre 2012 rappresentava soltanto il confine tra due cicli plurisecolari e non certo la fine di ogni cosa. Tuttavia l'argomento resta intrigante perché ci dà l'occasione di esaminare come esso venga trattato e considerato nei Vangeli, come nel resto del Nuovo Testamento, considerata l'immeritata fama di catastrofismo che avvolge l'Apocalisse di Giovanni e a cui si dedicherà, se Dio vuole, un successivo articolo.

Nei Vangeli dunque i riferimenti escatologici, che trattano cioè della fine della storia dell'uomo, sono sparsi qua e là nei quattro racconti canonici, molto spesso in coda ad alcune parabole come quella sulla zizzania e solo raramente con un brano appositamente dedicato, e sembrano indicare concordemente un periodo di crisi che però si concluderà con la sconfitta e la cancellazione del male, dei malvagi e di tutto ciò che vi è di negativo e che viene quasi sempre associato alla parola "mondo", nonché con il glorioso ritorno di Gesù, il trionfo del bene e relativi operatori, nonché l'inizio di un nuovo universo e di una nuova umanità. Ecco allora che per un cristiano la "fine del mondo" non dovrebbe essere assolutamente da temere, bensì addirittura da desiderare.

Ma andiamo ora ad esaminare i suddetti brani, riportando innanzitutto quello del Vangelo di Marco che si legge in genere nella festa di Cristo Re, al capitolo 13:

Mentre usciva dal tempio, una uguale un discepolo gli disse: "Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!".² Gesù gli rispose: "Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta".³ Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte:⁴ "Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?".

Gesù si mise a dire loro: Guardate che nessuno v'inganni!⁶ Molti verranno in mio nome, dicendo: "Sono io", e inganneranno molti.⁷ E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine.⁸ Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori.

Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinistri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro.¹⁰ Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti.¹¹ E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.¹² Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte.¹³ Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.

¹⁴Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti;¹⁵ chi si trova sulla ter-

razza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa;¹⁶ chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.¹⁷ Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni!¹⁸ Pregate che ciò non accada d'inverno;¹⁹ perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà.²⁰ Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni.²¹ Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui, ecco è là", non ci credete;²² perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti.²³ Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto.

²⁴In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore²⁵ e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.

²⁶Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.²⁷ Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

²⁸Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina;²⁹ così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte.³⁰ In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute.³¹ Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.³² Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

³³State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.³⁴ È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.³⁵ Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino,³⁶ perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.³⁷ Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!".

Come si vede, almeno nella prima parte, si tratta qui della predizione di un avvenimento storico ben preciso come la distruzione del Tempio di Gerusalemme, prendendo spunto da un apprezzamento quasi turistico di un discepolo all'uscita di quest'ultimo, a cui fa seguito la profezia di Gesù. E se non ci è pervenuta la reazione del discepolo, quella del "gruppo dirigente" degli apostoli è stata immediata, visto che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni si preoccupano subito, anche se in un secondo momento e in un altro contesto e quasi di chiacchierata all'aria aperta, di prendere in disparte Gesù per chiedergli spiegazioni su una previsione che mandava in fumo tutte le loro segrete speranze, condivise peraltro da tutto il popolo ebraico, di una nuova indipendenza nazionale.

La distruzione del Tempio e l'annessione definitiva all'impero di Roma del regno di Israele avverrà poi puntualmente ad opera dell'imperatore Tito nel 70 d.C., con le conseguenti dispersione degli Ebrei nel mondo e contemporanea diffusione del Cristianesimo, nonché successiva persecuzione degli stessi cristiani da parte degli imperatori romani, ma non certo la fine di tutta la storia, visto che questi avvenimenti vengono dati per accaduti da Gesù nell'arco di quella medesima generazione che lo ascoltava. È anche vero però che il verificarsi di quegli avvenimenti negli occhi degli estensori del testo del Vangelo e dei loro testimoni che ben ricordavano le parole magari di senso più generale pronunciate da Gesù, le facevano sentire direttamente riferite a ciò che succedeva nei loro stessi anni. Ecco perché il riferimento alla distruzione del Tempio viene considerato per datare la scrittura del Vangelo al decennio immediatamente successivo.

Nella seconda parte del capitolo vengono invece prospettati altri avvenimenti, il cui verificarsi e la cui fine comporta un'estensione temporale indefinita, insieme a guerre, carestie, terremoti (sempre presenti in verità, con le epidemie, in tutta la storia umana, tanto che c'è perfino una teoria storica che la divide in periodi tra l'una e l'altra epidemia) e alla continuazione delle persecuzioni contro i cristiani a causa della necessità di diffondere il Vangelo a tutti gli uomini di tutti i tempi (tanto che vi assistiamo ancora oggi in Nigeria, in Pakistan come in altre parti del mondo). La durata

di questo periodo però, sarebbe sconosciuta persino agli angeli e a Gesù stesso, visto che il Padre l'avrebbe riservata alla sua scelta; e questi ultimi versetti sarebbero stati attribuiti dalla tradizione a Gesù probabilmente per continuità testuale. Si pensa infatti, che essi siano stati aggiunti al testo

orale tramandato nella comunità per evidenziare una convinzione spirituale maturata al suo interno per farsi una ragione del ritardo nel ritorno del Salvatore data per imminente da quella medesima tradizione orale.

Gli accennati altri avvenimenti che invece dovrebbero davvero segnare l'inizio della fine del mondo propriamente detta, sono descritti a partire dal versetto 14 che ne determina una ben precisa causa scatenante, ossia tutto comincerà ad accadere quando "l'abominio della desolazione", o forse meglio ancora, la desolazione dell'abominio, cioè i gravi danni provocati dai più odiosi peccati umani si verificheranno "là dove non conviene", ovvero anche in quegli ambienti che ne avrebbero dovuto essere più al riparo. A questo punto si potrebbe far notare che ogni generazione ha visto alzarsi il livello dei propri scandali sempre più in alto, tanto da dover creare il detto "al peggio non c'è mai limite" e forse anche la nostra non sfugge a questa sensazione, ma non si può neanche fare a meno di notare come la densità, la ramificazione, l'intensità e l'estensione del male a cui si assiste ai nostri tempi abbiano raggiunto livelli veramente intollerabili. Infatti non è più possibile tollerare le stragi di innocenti di cui si ha quotidianamente notizia dagli Stati Uniti al Pakistan e Afghanistan, passando per il continente africano e la Siria, la corruzione materiale (appropriazioni indebite di denaro pubblico ed evasione fiscale) e morale (disonestà, pedofilia e altri scandali sessuali) diffusa ai più alti livelli della classe politica e persino tra gli stessi esponenti della Chiesa.

Tutto ciò sarebbe dunque come la goccia che fa traboccare il vaso, quello che fa scoccare l'orologio della fine, visto che segue a questo una grande tribolazione, ossia uno stato di generale sofferenza individuale e collettiva, economica, psicologica e sociale, senza precedenti nella storia umana, in cui la stessa idea di futuro, rappresentata dai figli, sembra essere compromessa (vedi il riferimento alle madri che non hanno generato). Ora, se è vero che la stessa vita umana molto spesso è normalmente una tribolazione, tra malattie, dolori, dispiaceri e un lento avvicinamento alla morte, è anche vero che mai come nel nostro tempo ci sentiamo quasi sopraffatti da una sorta di angoscia generale che ci sta togliendo il respiro, insieme ad avvenimenti epocali che cancellano certezze consolidate (dai cambiamenti climatici agli scompigli parlamentari e alle dimissioni del Papa) e alla crisi economica, che sembra negare la speranza in un futuro migliore, soprattutto per i giovani. Tuttavia la chiusura del passo indica chiaramente che è proprio la speranza il miglior antidoto all'angoscia dei nostri tempi e ai profeti di sventura che li caratterizzano, visto che viene specificamente precisato come questi giorni di tribolazione vengono appositamente abbreviati dal Signore per salvare i meritevoli del Paradiso (ma forse anche grazie alle buone opere di questi ultimi).

Costoro (con ragionevole speranza la maggior parte, se non quasi tutti noi, considerata l'infinita misericordia divina) saranno salvati anche da un ultimissimo sconvolgimento cosmico naturale (non importa se sia un meteorite o il lontanissimo esaurimento del sole) o, in senso figurato, dal tramonto generale della civiltà umana, per raggiungere, ormai liberi dai malvagi annientati e dai loro soprusi, grazie alla manifestazione fisica di Gesù, la loro felice condizione nel mondo che verrà, insieme ai risorti dalla morte. (...continua...)



“Sosteniamo la speranza”... La vita di Kalen!

*La storia della bambina che ha dato inizio al progetto “Sosteniamo la speranza”
nella missione di Fatima tra le tribù delle Montagne Azzurre
nella missione di Banz in Papua Nuova Guinea*

Nuovo impegno per Missio SS.Salvatore: aiutare Padre Ciro Biondi, missionario del Pime in Papua Nuova Guinea, nel programma di intervento della missione di Banz per la lotta all'HIV / AIDS. Riportiamo per intero la lettera di presentazione del progetto:

“Sr. Maria Regina corse trafelata alla mia capanna e gridando mi disse: Vieni, padre, c'è bisogno d'aiuto! Corsi verso l'ambulatorio. C'erano tante donne e tutte mi guardavano con occhi pieni di dolore. Entrai nella piccola sala e trovai sul lettino una bambina quietamente addormentata. “Aiutala a lasciare la sua terra e a raggiungere gli spiriti dei suoi antenati con il cuore leggero” disse sr. Maria Regina, una donna forte diventata ora tenerissima. Sentivo la rabbia invadere ogni parte di me, non trovavo cosa dire. Toccai le mani della piccola donna distesa, apri gli occhi e mi sorrise dolcemente. Era Kalen, la bambina che scendeva a valle ogni settimana insieme alla mamma con la grande sacca sulle spalle per vendere le patate dolci coltivate dalla sua tribù lassù vicino al cielo. Conoscevo la sua storia, sapevo del suo dolore, avevo partecipato alla sofferenza della sua tribù quando era stata rapita e violentata mentre cercava rifugio tra i filari delle piante del caffè. Era stata ritrovata alcuni giorni dopo abbandonata lungo il fiume, affamata, ferita e vilmente abusata per giorni e notti. Avevo sempre temuto per le bambine dei monti quando scendevano a valle per poter scambiare il loro raccolto con qualche scatola di pesce o degli indumenti usati. Kalen, dopo il ricovero all'infermeria della missione, era ritornata al villaggio, aveva ripreso la vita di sempre, ma un male si stava impossessando di lei senza che lei se ne accorgesse. La mamma l'aveva portata a valle da sr. Maria Bernarda per farla visitare. Erano passati tre anni dall'aggressione. La suora aveva capito subito di cosa si trattasse, aveva fatto le analisi e il risultato era che Kalen era stata infetta dal virus dell'HIV durante la violenza subita. Era rimasta alla missione e curata con tutte le medicine possibili, ma era troppo tardi... Era diventata cristiana, aveva accettato di perdonare chi gli aveva passato il virus della morte. L'avevo battezzata con il nome di Maria Goretti: le avevo raccontato la storia della piccola ragazza italiana che era stata uccisa per difendere la sua verginità. Le avevo detto che anche lei era una santa. Kalen si addormentò nel Signore con la sicura speranza che Gesù l'avrebbe risvegliata per farla ancora camminare lieta tra le montagne della sua tribù dove l'uccello del paradiso vola libero e felice, dove gli alberi toccano il cielo... Si addormentò sicura che i suoi antenati l'attendevano per farla diventare spirito dell'acqua del fiume, delle rocce possenti che danno il fuoco, degli alberi che danno frutti e sostegno alle loro capanne, spirito della sua tribù perché avesse la forza per vivere...”

Vicino a quel lettino dell'ambulatorio di Banz sr. Maria Regina, sr. Maria Bernarda ed io facemmo una promessa: andare sulle montagne tra le tribù dei monti, ad informare, aiutare e curare tutte le persone che inconsapevolmente o a causa di violenze erano state infettate dal virus dell'HIV/AIDS. Sapevamo che uno spirito cattivo stava distruggendo le persone più innocenti della terra, sapevamo che nessuno aveva parlato loro di questa malattia, sapevamo che era il momento per tutta la missione di intraprendere un nuovo impegno a difesa delle nuove generazioni: abbiamo incominciato ad andare sulle montagne con gli strumenti per fare le analisi per cercare di frenare questo male che sta distruggendo un popolo finora vissuto nell'innocenza”.

A VOI chiediamo di aiutarci a salire tra le montagne, a darci la possibilità di informare le popolazioni, a mettere le mamme in grado di non trasmettere l'infezione ai propri figli.

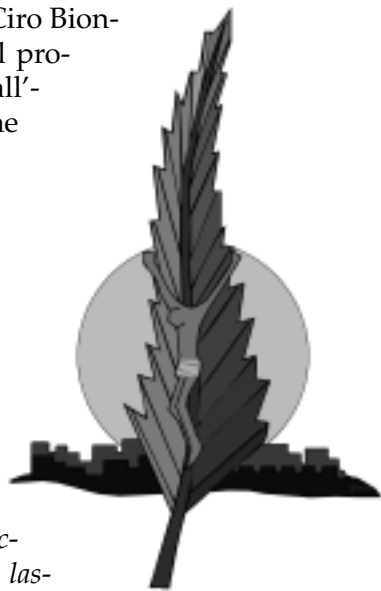
A VOI chiediamo di portare la vita dove si sta insinuando la morte.

VOI potete aiutarci a compiere la missione per cui siamo stati mandati ai confini della terra: dare la vita, una vita abbondante a tutti in nome di Gesù Cristo.

Vi tendiamo la mano perché senza il vostro contributo non riusciremo mai a fare quello che Dio vuole: portare la speranza della VITA...

P. Ciro Biondi

Per saperne di più si può visitare il sito www.cirobiondi.net



[da pag. 1]

umano e della compassione. Tenerezza, una parola centrale nel primo discorso del nuovo Papa. La Chiesa, agli occhi del mondo, appare oggi in difficoltà, gli scandali sembrano scuotere le sue mura, un Papa stanco arriva a rinunciare al ministero petrino. Tutto appare perduto, ma non è così. Dio che scruta gli animi e la Storia, che mai abbandona e sempre ricostruisce (con delle bellissime parole di speranza potremmo dire “quando tutto sembra perduto, bisogna mettersi tranquillamente all'opera ricominciando dall'inizio”), che non segue le vie e i pensieri degli uomini, in questo momento ci consegna un nuovo Papa: Francesco.

Francesco è una ventata di freschezza, di amore, di speranza. In questi primi giorni Papa Francesco ci ha riportato all'essenzialità del messaggio cristiano, al cuore della Buona Novella. Quando tutto sembra perduto, quando noi stessi ci sentiamo perduti, Gesù c'è. Papa Francesco ha già conquistato i cuori e le menti, anche di coloro che son più lontani dalla Chiesa o dalla Fede. Hanno provato, già immediatamente dopo l'annuncio dell'Habemus Papam, a demolirne la figura, a scovare qualcosa di negativo per affossarlo. Ma non ci sono riusciti. Anzi, probabilmente, l'effetto ottenuto è stato quello contrario. La Storia della Chiesa, dei suoi profeti, è piena di grandi personalità su cui hanno provato a far svolazzare nuvoloni neri. Ma il dolce zefiro della Profezia e della speranza tutto ha spazzato via. Quando Oscar Romero divenne arcivescovo nel Salvador, molti lo consideravano timido, poco aperto al suo popolo. E' diventato, in pochissimi anni, il profeta della Chiesa latinoamericana, non c'è casa in Salvador, non c'è abitante dell'intera America Latina che non conosca Oscar Romero e ne ammiri il sacrificio. Giovanni XXIII era figlio di contadini, per più di qualcuno doveva essere un papato tranquillo e di transizione. Ci ha regalato il Concilio Vaticano II e ancora oggi rappresenta uno dei papati più rivoluzionari di sempre. E allora, non abbiamo paura, spalanchiamo ancora oggi il cuore e la speranza a Cristo che viene. Papa Francesco seguirà le stesse orme, e presto i pettegolezzi e le falsità di oggi rimarranno solo uno scolorito ricordo. Qualche anno fa mi capitò di leggere, nella prefazione di un libro scritta da un autore di origine ebraica, che il tempo delle “rivoluzioni palinogenetiche è finito” (ammesso e non concesso che sia mai esistito, perché spesso si confondono per rivoluzioni, eventi che non lo sono e che invece son forieri solo di lutti e illusioni...), oggi le rivoluzioni avvengono nei modi più impensati. La rivoluzione di Papa Francesco, quella che sta avvenendo con nel cuore e seguendo come stella polare “il più grande rivoluzionario della Storia”(come l'ebbe a definire uno dei più grandi poeti italiani di sempre), è già in atto. Nella cronaca di questi giorni, soprattutto sui mass media, ci si sta fermando alla superficialità, al semplice atto. No, non basta. Perché in ognuno degli atti di Papa Francesco non c'è nulla di superficiale, nulla che sia solo un gesto “semplice” di un momento. Questi primi giorni del nuovo Papato vanno letti in profondità, nella filigrana di una Storia che sta irrompendo e travolge torrenzialmente tutto. Perché viene dal Cuore, viene dalla Somma Speranza e Gioia. La Poesia, disse anni fa un missionario italiano in Kenya, irrompe nei momenti più impensati. E ci rapisce. Questa è Poesia vera, vissuta. All'inizio di quest'articolo ho ricordato le parole di Giovanni Paolo II. Ma in questi primi giorni c'è un'intera enciclica papale che si sta concretizzando, le cui parole sembrano guidare il cammino di Papa Francesco. “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.” E' la Gaudium et Spes di Papa Paolo VI. Gioia e Speranza. Sono i sentimenti che guidano il Popolo di Dio in cammino in questi giorni. Cristo ha vinto la Morte, e vince qualsiasi cosa di questo mondo. E allora “non abbiamo paura”, insieme con Papa Francesco “spalanchiamo le porte a Cristo”. La prima-vera e la resurrezione ci attendono...

Alessio Di Florio

La ricetta di Peppinuccio

Pupe e cavalli di Pasqua

Ingredienti:

5 uova, 25 gr. di ammoniaca, 300 gr. di mandorle abbrustolite e tritate, mezza bustina di cacao, 300 gr. di zucchero, 200 gr. di miele (da sciogliere a bagno maria), 1 pizzico di cannella, scorza di limone, 1 tazzina di liquore, 1 tazzina di caffè, 1 bicchiere di olio, farina quanto basta (circa 1 kg).

Procedimento:

Formare con la farina una fontana, all'interno della quale mettere i vari ingredienti, lavorare l'impasto ottenuto fino ad ottenere un composto duro. Si procede poi ad allargare la pasta nera (lo spessore deve essere di circa 7/8 mm.) creando le forme che i desiderano.

Procedere alla cottura in forno a 180/200 gradi per circa 20 minuti.

A cottura avvenuta, far raffreddare i dolci per poi spennellarci sopra il cioccolato (sciolto a bagnomaria con due cucchiaini di olio). Decorare a piacere. Dopo una buona mezz'ora i dolci sono pronti per essere gustati.



IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Lucia Valori
Raffaella Valori
Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica e Stampa

Cannarsa
editoria • grafica